ANNO V 1852 - N° 112

L'OPINIONE

Giovedì 22 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50
6 Mesi	» 22	» » 24	» » 27
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 21 APRILE

REMINISCENZE NAPOLEONICHE

I fogli clericali sono in *gaudeamus* perchè a Parigi ed a Lione, nella settimana santa, qualche centinaio di soldati andò a deporre i suoi piccoli segreti nelle orecchie del confessore. Pure l'*Univers* non ne è affatto contento, e trova che quel numero è troppo poco, che avrebbe dovuto essere maggiore se, al dir suo, non vi fossero state certe malizie. Dicesi che la redazione in corpo dell'*Univers* stia per presentare al presidente una petizione onde fargli sentire l'immensa utilità che vi sarebbe a cangiare le caserme in conventi e i soldati in cappuccini: perchè quando il presidente, o presidente o imperatore, avrà bisogno di far marciare i soldati, farà in vece loro marciare i frati. Anche da noi si domanda di diminuire i soldati, ma non si domanda di diminuire i frati: eppure i frati sui bilanci della pubblica economia sono un molto maggior flagello che non gli eserciti. Si dovrebbe innanzi tratto pensare ad abolire i frati, dal che l'erario verrebbe a guadagnare parecchi milioni, indi si potrebbe pensare anche alla convenienza di diminuire i soldati: ma prima dei soldati si diminuiscano i frati.

Quanto a ciò che succede in Francia e che fa tanto gongolare i fogli clericali, è, secondo noi, commedia e niente più. La Francia è la terra indigena della moda, e la moda è bizzarra. Nel 1826, l'anno del giubileo, i gesuiti erano colà in gran fiore, erano affaccendati da mane a sera, erano in uno sgambettare continuo di qua e di là: missioni da tutte le parti, ad ogni quadrivio si piantavano croci: processioni, salmeggi, prediche finchè se ne volevano; i pubblici uffizi erano chiusi, perchè gl'impiegati avendo alla testa il loro capo, sfilavano processionalmente alla chiesa per assistere divotamente al sermone. La Francia era tutta santa. Due anni dopo la moda cambiò, e i gesuiti furono cacciati in modo tale, che, quantunque gesuiti, facevano compassione. Era singolare il vedere quei non ben preti nè ben frati fuggirsene travestiti chi da prete, chi da donna o da contadino o da postiglione, o in altre ridicole guise.

La Francia è il paese delle novità: e sebbene in quattro anni ne siano successe molte, pure i francesi non ne sono sazi, e coll'attuale repubblica presidenziale non si trovano al loro agio, è in fatti uno stato anfibio, non di terra nè di acqua: essi desiderano di uscirne, nè hanno torto, e di poter dire esplicitamente: vi è una repubblica o vi è un impero.

Quanto a noi, siamo di avviso che sarebbe più glorioso un Napoleone presidente, che un Napoleone imperatore. Cotai titoli di imperatore, di re per la Francia sono un po' vecchi, e appunto per essere vecchi cominciano a perdere del loro splendore. Un titolo nuovo farebbe forse miglior fortuna. Cesare ed Augusto piuttosto che darsi un titolo volgare preferirono di convertire il loro nome in un titolo, e saviamente operarono. Un Napoleone presidente di una repubblica di 36 milioni di abitanti e che può mettere in piedi mezzo milione di soldati, un Napoleone eletto dal suffragio universale, dovrebbe essere qualche cosa di più di un imperator d'Austria, re d'Ungheria, di Boemia, di Galizia, coi settantasette *eccetera* che vengono appresso: titoli che, come diceva Condè, traggono l'origine da uno scherzo notturno. Se Luigi Napoleone introducesse questa novità, ella farebbe la fortuna delle macchine a vapore.

Ma o repubblica o non repubblica, fatto sta che le reminiscenze napoleoniche non finiscono di soddisfare i preti. L'*Univers* a volta a volta ci fa sentire qualche suo lamento, però a mezza bocca soltanto, perchè ha un pochino paura; e il papa un giorno non potè astenersi dall'esclamare: » Anche Napoleone faceva delle carezze a » Pio VII e poi gli tolse gli Stati e lo trasse pri» gione in Francia. »

Veramente la colpa non fu di Napoleone ma di Pio VII, come la colpa non sarà di Luigi Napoleone ma di Pio IX. Pio VII era un buon prete, ma non era che prete. Non conosceva il secolo e ciò ch'esso richiedeva. Napoleone voleva essere per la Santa Sede un nuovo Carlo Magno; ma perchè egli lo potesse essere realmente conveniva altresì che Pio VII fosse per Napoleone ciò che Adriano I e Leone III furono per Carlo Magno, cioè un amico fedele e un suddito obbediente. Ma Pio VII credeva che un papa creato al principio del secolo XIX poteva pensare e parlare come un papa del secolo XII.

Al tempo di Pio VII, vi erano ancora tra i cardinali molti uomini di veglia, ma in onta alla loro pratica nelle cose del mondo, pure tutti, dal più al meno, erano imbevuti dei pregiudizi a cui i secoli avevano dato radici profonde; e questa fu la causa delle male intelligenze che sopravvennero tra l'imperatore e il papa. L'imperatore rappresentava l'era nuova, l'era di rigenerazione sociale, il papa invece rappresentava l'era vecchia, l'era che aveva bisogno di essere rigenerata. Quindi era impossibile un accordo fra loro se il papa non sentiva e non si accomodava alla necessità delle riforme reclamate dal tempo, e che Napoleone non poteva trascurare.

Roma era il centro di tutti gl'intrighi gesuitici, specialmente contro la Francia, come lo è anche adesso. Napoleone se n'era lagnato molte volte, e sempre indarno. Carlo Magno bandì dal suo impero i veneziani perchè erano alleati dei greci suoi nemici; e scrisse a papa Adriano dolendosi che non avesse fatto lo stesso; ma ciò che il papa non aveva fatto lo fece al ricevere quella lettera, e rispose umilmente al re dei franchi per giustificarsi.

Diverso fu il contegno di Pio VII, egli aveva sempre querele e minaccie, le quali andarono al punto che già fino dal 1807 cominciavano a far perdere la pazienza all'imperatore, come rilevasi dalla seguente lettera in data di Dresda 22 luglio, ch'egli scrisse, al suo figlio addottivo, il vicerè d'Italia:

» Mio Figlio,

» Dalla lettera che Sua Santità vi ha diretta e che certamente da lei non è stata dettata, ho potuto scorgere che il papa mi minaccia. Crederebbe egli che i diritti del trono fossero meno sagri innanzi agli occhi di Dio di quelli della tiara? V'erano re prima che vi fossero papi. Vogliono essi, vanno dicendo, pubblicar tutto il male che io ho fatto alla religione; insensati! Non sanno che non vi è angolo in Germania, in Italia, in Polonia, ov' io non abbia ancor fatto più bene alla religione di quello che il papa abbia fatto di male per lei, non già per cattive sue intenzioni, ma per opera dei consigli irascibili d'alcuni uomini di poca levatura che lo circondano? Essi vogliono denunziarmi alla cristianità: questo ridicolo pensiero non può derivare che da una profonda ignoranza del secolo in cui viviamo: è un errore di mille anni di data.

» Il papa che discendesse ad un tal passo cesserebbe d'esser papa innanzi a'miei occhi: io non lo considererei che come l'*Anticristo* inviato per isconvolgere il mondo e far del male alle persone, e ringrazierei Iddio della sua impotenza. Se così avvenisse, io separerei i miei popoli da ogni comunicazione con Roma, e stabilire una tale *polizia* che non lascerebbe circolare quegli scritti misteriosi, nè provocare quelle riunioni sotterranee che hanno conturbate alcune parti dell'Italia e che non erano state immaginate che per ispaventare le anime timide..., Che cosa vuol fare Pio VII denunziandomi alla cristianità? Mettere il mio trono sotto l'interdetto, scomunicarmi? E pensa egli che allora cadrebbero le armi dalle mani de' miei soldati? Pensa egli a porre il pugnale nelle mani de' miei popoli per iscannarmi? Altro più non gli resterebbe allora da tentare che farmi tagliare i capelli e racchiudermi in un chiostro.... Il papa attuale *si è dato l'incomodo* di venire alla mia incoronazione in Parigi. Ho riconosciuto in questo passo un *santo prelato*: ma egli voleva che gli cedessi le Legazioni: il che non ho potuto, ned ho voluto fare.

» Il papa attuale è *troppo potente:* i preti non sono fatti per governare.... Perchè il papa non vuol rendere a Cesare quello ch'è di Cesare? sa questa terra è egli forse superiore a Gesù Cristo? Forse il tempo non è lontano, se si vogliono per tal modo turbar gli affari de'miei Stati, in cui non riconoscerò il papa che come vescovo di Roma, come eguale e del medesimo grado dei vescovi de' miei Stati. Nè temerò di riunire in un concilio le chiese gallicana, italiana, germanica, polacca per *trattar gli affari miei senza papa*.... In fatto, ciò che può santificarci in un paese, può santificarci in un altro, ed i diritti della tiara non sono in sostanza che doveri d'umiliarsi e di pregare. Io ho ricevuta la mia corona da Dio e da'miei popoli: non ne devo rispondere che a Dio ed a' miei popoli. Io sono sempre Carlomagno per la corte di Roma, e non mai Lodovico il Pio.... Gesù Cristo non ha instituito un pellegrinaggio a Roma come Maometto alla Mecca. Mio figlio, tali sono i miei sentimenti. Ho creduto cosa importante di farveli conoscere: io vi permetto di scrivere una sola lettera a Sua Santità per farle sapere ch'io non posso acconsentire che i vescovi italiani vadano a Roma per chiedere la loro istituzione. »

Due sole cose notiamo su questa lettera. La prima, che Napoleone contava sulle barriere della sua polizia onde impedire la circolazione degli scritti misteriosi dei preti di Roma. Egli si ingannava: nissuna polizia non ha mai potuto impedire la circolazione d'idee che siano vere; come non ha mai potuto stabilire quelle che sono false. Meglio faceva lasciando che gli *scritti misteriosi* circolassero liberamente, e che ciascuno liberamente potesse giudicarli e rendere pubblica la propria opinione. Ma Napoleone aveva dei singolari pregiudizi intorno al papa, che furono causa in lui di molti errori, i quali poscia caro pagò.

L'altra osservazione riguarda quelle parole: » Il papa attuale è *troppo potente* (cioè, ha an» cora troppi Stati): i preti non sono fatti per » governare. » Questa sentenza era giusta allora, e divenne anche più giusta in seguito, massime dopo gli esperimenti degli ultimi trent' anni. Ora non vi è più nissun uomo di Stato in Europa che non pensi come pensava Napoleone; ma rivalità politiche ed interessi diplomatici concorrono a mantenere in piedi due deformità contro le quali gridano del paro gl'interessi e dell'umanità e dell'incivilimento: intendiamo il papa ed i turchi.

L'incadaverito sacro romano impero dei tedeschi era ito a sfracello, e i preti di Roma, che come i rigattieri ebrei sanno trar profitto di tutti gli stracci per farne *abiti nuovi*, credettero di profittare di quella circostanza, ed onde molcere la giusta ira dell'imperatore, il papa gli fece proporre di coronarlo imperator d'Occidente, come Leone III ne aveva coronato Carlo Magno. Chi ci guadagnava non era Napoleone, ma il papa, il quale se ha l'autorità di fare degli imperatori, ha necessariamente anche l'autorità di disfarli. La proposta non gradì, e continuando gl'intrighi austro-gesuitici a Roma, l'imperator Napoleone dopo che ebbe data una terza severa lezione a Francesco d'Austria, dal castello di Schönbrunn, presso Vienna, il 17 maggio 1809, pubblicò il famoso decreto che riuniva gli Stati che ancora rimanevano al papa all'impero francese: e il papa non volendo accettare l'assegnamento di due milioni di annua rendita fu condotto in Francia.

Napoleone essendo poi di ritorno a Parigi, Roma gli spedì una deputazione per congratularsi delle sue vittorie, e per ringraziarlo di essere stata liberata dal governo dei preti.

Siccome nulla vi è di nuovo sotto il sole, e che, come dice lo Spirito Santo, quello che è successo una volta può succedere ancora, così crediamo di far cosa grata ai nostri lettori comunicando loro quanto si legge in un giornale che stampavasi a Roma in quel tempo, intitolato *Il Campidoglio*, foglio 27 novembre 1809, numero 65:

» Una deputazione composta del signor duca Braschi qual presidente e dei signori deputati principi Spada e Gabrielli, duca di Bracciano, cavalier Falconieri, conte Marescotti e Travaglini, venne dalla città di Roma spedita a Parigi ad omaggiare S. S. M. l'imperatore Napoleone. In tale occasione il presidente duca Braschi il dì 16 novembre 1809 fece al predetto imperatore la seguente

PARLATA

» La deputazione di quella Roma che formò la più grand'epoca dell'antico mondo e l'ammirazione più costante di tutti i secoli offre i suoi omaggi al grand'Eroe, che nello stabilire la pagina più memorabile de'nostri giorni, ha fissato il destino e l'ammirazione della posterità. Interprete dei sentimenti d'obbedienza e di rispetto, da cui sono egualmente penetrati la città dei sette colli e tutti gli Stati Romani, noi ne presentiamo un ossequioso tributo alla maestà vostra imperiale reale.

» Malgrado il corso del tempo distruggitore d'ogni umana possanza, l'antica capitale dell'universo sentesi ancora assai grande per meritare uno sguardo benigno del suo nuovo glorioso sovrano e *suo magnanimo benefattore*. Nutrita all'aure che respirarono un giorno gli Scipioni, i Camilli ed i Cesari, ombreggiata da cento superbi avanzi che attestano tuttora lo splendore e la magnificenza dei nostri maggiori, arricchita da novelli monumenti delle belle arti, che il genio creatore della bella Italia, erede ed emula della Grecia, ha fatti rifiorire sino a servire di modello a tutte le nazioni, Roma conserva ancora il germe di quella grandezza, per la quale è nata ed alla quale può nuovamente aspirare.

» La maestà vostra imperiale e reale ha già empita la terra della fama de'suoi trionfi. Il Po, il Nilo, il Reno, il Danubio, la Vistola, da voi soggiogati, hanno più volte innalzato il grido delle vostre portentose vittorie, e rammenteranno sempre l'esempio delle sublimi vostre virtù.

» Sire! Il Tevere testimonio di tante famose imprese e di tante generose azioni, alza ora giulivo la fronte innanzi a voi, sua nuova potenza tutelare, per risorgere a quella gloria che voi, voi solo gli potete rendere ed aggrandire. Fiero di due grandi secoli, sì celebri nei fasti dello spirito umano, il Tevere sotto il vostro felice impero, sommo del pari nelle arti della guerra e della pace, spera veder nascere sulle sue sponde un terzo secolo eguale ed anche superiore a quello di Augusto e di Leone.

» Sire! Esiste ancora quel Campidoglio su cui ascesero tanti illustri conquistatori, ed addita a voi un luminoso cammino, sul quale stampare le orme del vostro piede vincitore e scolpire la memoria del vostro nome immortale. Là risorge e cresce quel serto d'alloro che Nerva depose nel tempio di Giove. Voi solo, o sire, potete assicurarlo coll'ombra vostra da qualunque insulto nemico come l'aquila di Trajano lo preservò lungamente dagli inutili sforzi del Germano, del Parto, dell'Armeno e d'altri ancora.

» Tale è la speranza, tale è il voto dei tranquilli e fedeli abitanti della vostra città imperiale e libera che noi poniamo ai pie' del trono della M. V. I. e R.

Risposta di Napoleone imperatore alla Deputazione di Roma.

» Signori deputati dei dipartimenti di Roma,

» Il mio animo è pieno delle memorie dei vostri antenati. La prima volta che passerò le Alpi voglio dimorare per qualche tempo nella vostra città.

» Gli imperatori francesi, miei predecessori, vi avevano staccato dal territorio dell'impero, e vi aveano dato *come feudo ai vostri vescovi*. Ma il bene de'miei popoli non ammette più smembramento alcuno: *La Francia e l'intiera Italia debbono essere nel medesimo sistema*. D'altronde a voi fa d'uopo d'una mano possente. Io provo una particolare soddisfazione nell'essere il *vostro benefattore*, ma non intendo che sia recato cambiamento alcuno alla religione de' vostri padri. Figlio primogenito della chiesa, non voglio uscir dal suo seno. Gesù Cristo non ha creduto necessario di stabilire per san Pietro una *sovranità temporale*. La vostra sede, la prima del cristianesimo, continuerà ad esserlo. *Il vostro vescovo è il capo spirituale della chiesa, come io sono l'imperatore.* Io rendo a Dio quello che è di Dio ed a Cesare quello che è di Cesare. »

Il duca Braschi, che tenne quell'ampolloso discorso, era niente meno del nipote di papa Pio VI, che era morto prigioniero in Francia dieci anni prima; il quale, pieno ancora la testa del progetto di Pio VII di coronare Napoleone imperatore di Occidente, si lusingava che quest'ultimo avrebbe trasportato a Roma l'imperiale suo soggiorno. Tutto quel discorso non vale un cavolo neppure in rettorica, ma era sincero il duca quando chiamava Napoleone *magnanimo benefattore* per avere liberato i romani dal giogo pretocolesco.

Nella risposta Napoleone disse che la Francia e l'intera Italia debbono essere nel medesimo sistema. Lo stesso disse nel 1805 agl'inviati austriaci qualche settimana prima della battaglia di Austerlitz, ed è una verità che fu disputata colle armi da Carlo VIII fino al 1815, e per disconoscerla vi voleva proprio l'imbecille inerzia dei repubblicani del 1848. È una verità che la Francia non avrà mai sicuri i fianchi, finchè l'Italia non sia indipendente e legata da comuni interessi colla Francia: nè l'Italia sarà mai indipendente, nè legata da comuni interessi colla Francia, finchè vi sia nel suo centro un papa re che sarà sempre un commissario austriaco, come i gesuiti, padroni del papa, saranno sempre gli agenti di polizia dell'Austria.

CRONACA DI FRANCIA. Piuttosto che perdere il tempo nostro seguendo gli accidenti inconcludentissimi di una politica che langue: piuttosto che occupare i nostri lettori colle descrizioni della festa testè data dal ministro dell'istruzione pubblica, o di quelle che si daranno dagli altri suoi colleghi in attenzione di quella strepitosissima del 10 maggio, dalla quale moltissimi si ostinano a credere che debba sorgere bello e fatto l'impero; noi stimiamo miglior partito offerir loro una lettera del marchese Jouffroy, che troviamo

nella *Presse*, non tanto per essa, quanto perchè ci proponiamo di tenerli informati della risposta che vuol fargli il sig. E. Girardin, e che ha già minacciato per dimani.

In questa lotta fra i nuovi Hobbes ed Harrington, noi siamo sicuri di veder formulate opinioni, cui non potremo accostarci; ma la discussione sarà piacevole e questo basta. Non crediamo che possa essere utile; giacchè è nostro pensiero che sul principio, cui si regge il governo, non giova discutere nei giornali, giacchè considerando il quesito solo imperfettamente ed astrattamente, e non facendo calcolo delle condizioni speciali della società cui il governo è applicato, si conchiude mai sempre a conseguenze incónciliabili e fuor di modo eccessive. Giova bensì sindacare gli atti dell'autorità stabilita e fare in modo che, data una forma di governo, se ne ricavi per la nazione il maggior possibile vantaggio.

Ecco la lettera:

» Signore,

» Nell' importante studio che voi avete testè pubblicato sotto questo titolo: Conserviamo la Repubblica, voi avete posta nettamente la quistione sociale dei tempi moderni monarchia e repubblica, e voi vi siete naturalmente eretto in campione di quest'ultima forma di governo.

» Voi avete bel giuoco, o signore, a vincere senza combattimento. Dal punto di vista elevato nel quale vi siete collocato, su questo terreno, che voi avete sgomberato da quei sistemi bastardi, che invano si frappongono già da sessant' anni, arrovellandosi di porre in accordo la monarchia e la repubblica, voi non trovate più alcun avversario che possa, che osi, o sin' anco che sappia rispondere ai vostri argomenti. Tutto al più qualche sofista, ancora imbianchito dalla polvere della scuola dottrinaria, potrà lanciare contro voi qualche vecchio argomento, già logorato nelle nostre polemiche parlamentari, e incapace a giungere all' altezza della quistione.

» Ciò non pertanto questa causa generale delle monarchie, che voi dichiarate perduta senza scampo, potrà, giusta il mio avviso, riaversi facilmente dal colpo che voi gli portate. La monarchia sta ancora in piedi in tutta l'Europa. E la repubblica, in questo momento, fuggendo di esilio in esilio, è pur costretta ad attraversare l'Atlantico, personificata nei principali capi che la propagarono; i quali vanno prudentemente a provare se, a mille cinquecento miglia di lontananza, la nuova idea sarà più potente a rovesciare i troni, di quello che lo sia nel raggio dei fuochi incrociati e sotto la sorveglianza delle polizie, di cui i principi sono in oggi circondati.

» Il momento fu scelto male a proposito, per quanto sembrami, per proclamare la caduta dell'antico sistema europeo e l' avvenimento della repubblica. Da quarant'anni che io mi occupo di politica, non ho potuto rimovermi dalla mia opinione su questo; e bisogna bene che riposi su basi solide, poichè seppe resistere allo spettacolo delle monarchie distrutte dall' imperizia di quelli che le difendevano, e ben anco dagli errori degli stessi monarchi. In Francia, particolarmente, questa mia opinione poteva facilmente abbandonare una credenza che l'autorità medesima sembrava distruggere, quasi compiacendosene. Quando un re dubita del suo potere, o ne cede una parte, o lo rinnega, è forse il popolo quello che vorrà contrariarlo?

» Ma la causa della monarchia, tale quale voi la supponete combattendola, non è la causa particolare d' un regno, d'una dinastia, d'un principe. Al punto cui noi siamo, essa abbraccia l'Europa intera e la sua civilizzazione, vale a dire, la cristianità. La quistione, presso di noi, non è, per esempio, come voi la volete fra otto secoli di possesso ed otto milioni di voti; essa si riassume in questi termini: chi, della monarchia o della repubblica, ha maggiori probabilità per l'avvenire europeo? Chi fra la democrazia assoluta o della monarchia parimenti assoluta? In una parola, la rivoluzione trionferà essa ovunque, od ovunque i troni saranno essi rassodati?

» Se questa quistione capitale fosse una volta risoluta, lo scioglimento di tutti i quesiti secondarii non tarderebbe a ritrovarsi. Voi avete giustamente riprovato, o signore, quei partiti mezzani, quella politica eunuca, la quale, per un interesse privato di signori o di servi, lasciò oscurare l'oggetto principale della lite. Napoleone, il cui giudizio era ad un punto sorretto e da un genio potente e da una dura esperienza, intravedeva la cosa giusto come noi. Esso prediceva a Sant'Elena, che, in un certo spazio di tempo, l'Europa intera diverrebbe repubblicana o cosacca; nè disse già ch'essa sarebbe parlamentare od ideologa. Se gli si avesse parlato di orleanismo, esso avrebbe sorriso sdegnosamente; in quanto all' imperialismo, esso non lo comprendeva se non come il risultato e la condizione della sua monarchia universale, il cui sogno fu interrotto dai rovesci; e si può essere ben sicuri che non sarebbe stata sicuramente la repubblica quella che avrebbe prescelto quale erede delle sue vittorie.

» In quanto a voi, o signore, voi adottate ricisamente la causa repubblicana, la quale, secondo il vostro giudizio è la causa dell' avvenire. Io, vecchio partigiano del sistema monarchico, opino all' incontro che l' avvenire gli appartiene; e siccome voi erigete accuratamente l' inventario delle forze e dei mezzi che vi conducono a conchiudere in favore della repubblica, permettete a me di esporre i fatti che mi decidono ad affermare, come alla fin fine il trionfo resterà alla causa della monarchia.

» Egli era una sera nel settembre 1815: trentasette anni or sono. In una camera al pian terreno di un palazzo nel sobborgo Sant'Onorato, altravolta abitato da M.me Maintenon, ed oggi marcato sotto il numero 166, ed occupato da un collegio, vicino ad una tavola ricoperta da carte e da libri stavano sedute quattro persone. L'una, quasi settuagenaria, era quel celebre Bergasse, antico avversario di Beaumarchais, e, nella sua qualità di costituente, principale autore del giurì che noi abbiamo. A lui vicino stava una signora giunta a quell' età, sul cui pendio la donna pur vorrebbe soffermarsi, età in cui senza essere vecchia si cessò di esser giovane; età in cui l'anima ormai disillusa dallo studio di piacere, si precipita con nuovo ardore verso le alte speculazioni della politica e della religione: era la baronessa di Krudener, la cui celebrità potea dirsi europea.

» In faccia ad essi, sulla sola sedia a bracciuoli che si trovasse nella sala, sedeva un uomo bello e giovane, rimarchevole per l' affabilità delle sue maniere, per il vezzo del suo linguaggio e per la dignità che regnava in tutta la sua persona; era Alessandro, imperatore di Russia, il quale, padrone in questo momento dei destini del mondo europeo, deliberava sui mezzi di assicurarne pacificamente la durata. All' estremità della tavola, un giovane di buona volontà, in allora quasi sconosciuto, faceva silenziosamente qualche annotazione, scarsi trovando tutti i suoi sensi per ascoltare, comprendere e ritenere tutte le alte parole di queste deliberazioni segrete.

» Parlavasi del trattato della santa alleanza, di cui M.me Krudener avea avuto, per quanto io credo, la prima idea e del quale Bergasse avea redatto il progetto, che, in quel momento, Alessandro rivedeva nelle disposizioni e nelle espressioni. Finito questo lavoro, l' imperatore disse: » Io non dubito punto che i miei fratelli » di Prussia e d' Austria consentiranno a sotto- » scrivere questo atto; ma noi vi abbiamo o- » messa una sanzione.» E siccome gli si osservava che la segnatura dei tre sovrani vincitori costituiva, in quelle circostanze, la più alta sanzione che in Europa si potesse procurare; egli rispose con un modesto sorriso: » Che siamo noi? Tre » uomini, dall'azzardo della loro nascita, collocati » al di sopra degli altri. Non obliamo che noi, » prima d' ogni cosa, siamo cristiani. Cristo è il » Signore di tutti noi, il Re da cui abbiamo il » potere. Poniamo pertanto la religione in fronte » ad un atto che deve concorrere alla difesa ed » alla salute della cristianità. » Dopo qualche dibattimento sulla formola da preferirsi, l' intestazione preferita a questo famoso trattato della triplice alleanza fu questa: » Nel nome della santissima ed indivisibile Trinità. » La parola indivisibile fu suggerita da M.me Krudener.

» Qualche giorno dopo, il trattato fu sottoscritto dai sovrani d' Austria e di Prussia. Luigi XVIII fu il primo a darvi la sua adesione; l'Inghilterra se ne schivò. Dopo, quasi tutti i sovrani del continente vennero a collocarsi sotto quest' egida contro rivoluzionaria.

» Questo trattato sussiste ancora integralmente (?!?) Anzi di più esso diede luogo ad una sequela di convenzioni, transazioni, e di fatti compiuti, li quali costituiscono un corpo compiuto di diritto pubblico, dal quale i diplomatici non potrebbero disviare.

» Vogliate rileggere, o signore, l' articolo 3° di questo trattato, del quale articolo molti han fatto in Francia ben poco caso, e di cui anzi alcuno ha riso (1); voi vi troverete, sotto un linguaggio quasi mistico, la sorgente unica e pura, dalla quale defluirono tutti i trattati che, dopo quell'epoca, rannodarono fra loro le potenze legittime e riconosciute dall'Europa. I protocolli di Troppau, di Laybach, di Verona ne forniscono la prova. Egli è a questo trattato che bisogna riferire la determinazione, da trentasette anni religiosamente osservata, con grande meraviglia dei politici della vecchia scuola, di nulla cambiare alle delimitazioni territoriali fissate al congresso di Vienna (?), e di abolire tutte le quistioni di frontiera, tutte le velleità d' ingrandimento. Da questo le invasioni a mano armata nei paesi in rivoluzione, e le ritirate pacifiche, tostochè l'ordine ristabilito cessò di rendere necessaria un'occupazione.

» È in virtù di questo trattato che il vecchio re di Napoli, protestando contro la rivoluzione del 1819, fu dalle truppe austriache ristabilito nella pienezza de' suoi poteri; che l' insurrezione del Piemonte alla medesima epoca fu soffocata; che Ferdinando VII, prigioniero delle cortes, fu, dietro sua dimanda, liberato dalla Francia, malgrado la ripugnanza di Luigi XVIII, che in certo qual modo fu d'uopo forzare all' esecuzione del trattato che avea sottoscritto nel 1815, senza prevederne l'importanza.

» È questo trattato che Carlo X, espulso, rifiutò formalmente d' invocare, per un motivo e sentimento patriotico, il quale a voi è ben permesso di accennare siccome onorevole, ma che in fin dei conti condannò i suoi successori all'esilio e la Francia a subire la rivoluzione del 1830 e la repubblica del 1848. È in grazia di questo trattato che l' Austria, in luogo di essere in oggi smembrata, trovasi più forte e più potente di quello che fosse prima del tentativo della rivoluzione, e ch' essa può, nella ristorazione delle sue basi monarchiche, scavare sino agli errori del regno di Giuseppe II. È in seguito di questo trattato che il re di Prussia attuale fu, in tempo utile, stornato da quel sentiero fatale che condusse Luigi XVI al palco. Senza questo trattato, finalmente, senza gli atti che l' hanno confermato e sviluppato, l' Europa intera sarebbe già da lungo tempo abbandonata alla demagogia.

» Luigi Filippo, come ben lo potete immaginare, restò escluso da questa santa alleanza; per sovvenire a questo difetto, s' immaginò il trattato della quadruplice alleanza, formato fra tre illegitimità, compresa la sua, appoggiato sull' Inghilterra, la quale non si preoccupa molto dei diritti, ma più assai delle merci.

» Quest' alleanza non fu di alcun soccorso nel 1848, mentre che un semplice pensiero cristiano, espresso in poche linee, nelle quali si accordarono nel 1815 tre sovrani, di cui uno cattolico, uno protestante ed il terzo scismatico, mantenne sino ad ora nell'Europa intera, ad eccezione della Francia, il sistema monarchico che voi dichiarate condannato a perire. Non ne è altrettanto della vostra repubblica, la quale al contrario fallì ovunque essa tentava ad instituirsi; in Grecia, nel Belgio, ai piedi del Vesuvio, a Roma e sulle rive del Reno.

» Bisogna pertanto tener conto di questa confederazione di tanti principi, che comandano a 150 milioni di sudditi, che dispongono di tre milioni di soldati fedeli, e che al minimo pericolo rivolgono il loro sguardo verso lo czar delle Russie, il più possente di tutti, in virtù di questo trattato del 1815, che i nostri pseudo uomini di Stato poterono ben sdegnare; ma del quale una intelligenza come la vostra non saprà disconoscere l' importanza e l' efficacia. Ora, in questa potente organizzazione in favore della cristianità, sembrami, o signore, che la vostra repubblica non saprebbe essere compresa. Io so ch' essa ha la pretesa, malgrado o piuttosto a cagione del suo isolamento, di distrurre e d' assorbire tutte le monarchie, ma questo successo sembrami assai dubbioso; in ogni caso, non è molto avanzato.

» Del resto, bisognerebbe prima di tutto intenderci sul senso che voi attribuite a queste parole: *Conserviamo la repubblica*. Se io guardo intorno a me, che vedo io mai? Un governo riparatore, in cui l'autorità suprema, che emana da un uomo solo, si esercita col mezzo di altri uomini scelti da lui; in cui l' obbedienza delle masse è garantita da una centralizzazione politica assoluta, da una polizia vigilante e da un'armata numerosa e disciplinata; in cui la stampa è sorvegliata severamente; in cui la religione è particolarmente onorata ed efficacemente protetta; in cui la libertà, che vi è sì cara, consiste presso a poco nel poter approvare se non che le misure eminentemente monarchiche ed antirivoluzionarie quasi tutte conformi ai principii che hanno inspirato il trattato del 1815. Giammai la santa alleanza, dalla sua origine in poi, non trovò in Francia un simile concorso. Se la vostra opinione repubblicana è paga a tal prezzo, io mi consolerò, o signore, che resti ormai sì poco spazio a percorrere per confondere le vostre colle mie opinioni.

» Io so, o signore, che voi amate la discussione libera, e che nessuna luce, quando onestamente presentata, è rigettata dal vostro giornale. Queste povere monarchie non ebbero in Francia che in me un invariabile difensore. Io non ho alcuna probabilità d' essere accolto nei giornali che diconsi monarchici, hanno così bel bello precipitata la nostra monarchia a forza di isolarla da tutte le altre.

» Da avversario leale, accordate l' ospitalità a questa mia difesa nel vostro stesso giornale, all'usanza di quegli antichi cavalieri che, alla vigilia di combattersi, si cedevano una porzione del letto. Oso promettervi che gli amici di questa santa alleanza, sì mal conosciuti e sì calunniati vi saranno riconoscenti di questo accoglimento.

» Marchese di Jouffroy. »

(1) Ecco il testo di questo articolo:
3. » Tutte le potenze che vorranno solennemente confessare i sacri principii da cui venne dettato l' atto presente, e che riconosceranno quanto sia importante alla felicità delle nazioni troppo a lungo agitate, che queste verità esercitino ormai sui destini umani tutta l'influenza che loro è dovuta, saranno accolti con altrettanto affetto che soddisfazione in questa santa alleanza. »

Troviamo nell' *Indépendance Belge* il seguito di un aneddoto che abbiamo riportato e di questo non vogliamo defraudare i nostri lettori:

» Uno fra i miei colleghi di corrispondenza vi ha comunicato un aneddoto sul soggiorno della regina Ortensia in Parigi, in cui il maresciallo Sebastiani sostiene una parte assai originale. Cotesto aneddoto molto esatto ha qui avuto buon esito; pur voglio domandare al mio collega il permesso di aggiungere alcuna particolarità che io stimo ignota sinora. Fu il generale d'Houdelot, aiutante di campo del re, quegli che andò intermediario tra il re Luigi Filippo e la regina Ortensia. Il re desiderava assaissimo di parlare colla principessa, e fu fissato un convegno in un piccolo appartamento, posto nelle soffitte del palazzo reale ed occupato dal generale d'Houdelot.

» La conferenza ebbe luogo di sera. Dopo una lunga conversazione, e ben intima, il re mandò a cercare la regina e la sorella Adelaide. Esse convennero in quella piccolissima camera, sì che la regina Ortensia e la regina Amelia furono costrette di seder ambedue sul letto del d'Houdelot.

» Tutti si lasciarono contenti gli uni degli altri. La regina desiderava ardentemente di dimorare in Francia. Ma esisteva una legge; ed il re pensava che le Camere non vorrebbero abrogarla. Fu convenuto che la regina, giungendo in Inghilterra, scriverebbe al re una lettera in cui lo pregherebbe, che a cagione della di lei salute, volesse autorizzarla di rendersi a Vichy. Il re a sua volta avrebbe consultato il suo consiglio de' ministri, solo per formalità, dappoichè aveva già facilmente ottenuto lo assentimento di Casimiro Perrier, uomo sospettoso e che diffidava della principessa, perchè aveva lasciato ignorare al re come il suo figliuolo Luigi fosse in Parigi con lei. Egli sospettava la esistenza di maneggi politici. Una volta che la regina fosse ita a Vichy si sarebbe guadagnato del tempo, e a poco a poco l'autorizzazione di rimanere definitivamente in Francia. Ma giunta a Londra, la regina fu circondata da persone che la dissuasero dallo scrivere al re de' francesi per non abdicare a' suoi diritti. Ella aderì a que' consigli, e le cose rimasero a tal punto. »

Il figlio di V. Hugo ha rifiutata la condonazione della pena, fattagli dal presidente della repubblica.

Ecco la circolare del ministro dell' interno, di Persigny, ai prefetti, che abbiamo promessa stamane:

» Signor prefetto,

» Il provvedimento, che si prese, non è molto, per la discentralizzazione, era da lungo tempo reclamato dall' opinione. Il decreto del 25 marzo ultimo scorso vi attribuisce il diritto di risolvere sopra un gran numero d'affari d' interesse dipartimentale, o comunale, o d' assistenza pubblica; affari, che erano prima sottoposti all' approvazione del capo dello Stato o del ministro dell' interno.

» Già conoscete lo scopo di questa risoluzione: ravvicinare l' amministratore all' amministrato; semplificare il processo degli affari; renderne più pronta la soluzione; e con ciò mettere un fine alle querele che da tutte parti si facevano sentire contro le complicazioni e le lentezze dell' amministrazione.

» E fra le materie sottratte alla centralizzazione alcune ve n' hanno, la cui importanza è assai considerevole, come quelle che ponno avere un' influenza diretta sulla ricchezza generale o sugl' interessi del tesoro pubblico. Son tali, a mo' d' esempio, gli atti di compera o vendita di immobili, che aumentano o diminuiscono la massa delle manimorte; e le imposte straordinarie dei comuni, le quali, se troppo agevolmente fossero autorizzate, potrebbero nuocere alla riscossione delle contribuzioni demaniali.

» In ragione dell' estendersi dei vostri poteri viene anche ad accrescersi la vostra risponsabilità, signor prefetto. Sentirete perciò, non ne dubito, la necessità di raddoppiare di diligenza nell'esame degli affari, che vi sono demandati, la necessità di non risolvere mai su di essi, prima d'aver dato passo a tutte le formalità preliminari, che sono prescritte da regolamenti generali. Importa sopratutto che voi portiate la più grande solerzia sulla organizzazione dei vostri uffizii, giacchè le vostre intenzioni rimarrebbero senza buon effetto qualora non vi foste sicuro del concorso di impiegati istrutti, laboriosi e d'una scrupolosa probità. Ben so che il fondo degli assegni era talora insufficiente per compensare in modo conveniente gl' impiegati delle prefetture e sotto-prefetture; ma il decreto del 28 marzo ha rimediato a questa mancanza.

» Del resto, l'amministrazione superiore non vi lascerà certo senza direzione nell' esercizio delle nuove attribuzioni. Il principe presidente

della repubblica venne ad una larga discentrazione, perchè tal provvedimento gli parve conciliarsi colla conservazione dell'unità di quei principii, che reggono l'amministrazione francese; unità, che è una delle glorie dell' impero, e che non vuol essere in alcun modo compromessa. Tutto quel tempo che l'amministrazione superiore impiegava per lo addietro allo spaccio di innumerevoli progetti d'interesse locale, lo impiegherà oramai a redigere istruzioni generali, che serviranno di norma ai prefetti per la uniforme applicazione delle leggi amministrative, ed a controllare, con una sorveglianza continua, l'uso dei poteri che loro sono conferiti.

» Quanto alle istruzioni generali, che vi saranno per l'avvenire comunicate, la mia amministrazione le ricaverà dal testo e dallo spirito delle leggi relative, dai pareri del consiglio di Stato e dalle decisioni pronunciate in via contenziosa nei diversi ordini di giurisdizione. Ma quanto al controllo dei vostri atti, questo non può essere completo ed efficace che a condizione d'un sincero concorso da parte vostra. L'articolo 6 del decreto 25 marzo è così concepito:

» I prefetti daranno conto dei loro atti ai ministri » competenti in quelle forme e per quegli oggetti » che verranno determinati dalle istruzioni mini- » steriali. Quegli atti, fra questi, che fossero con- » trarii alle leggi ed ai regolamenti, o che des- » sero luogo a reclami da parte degli interessati, » potranno essere dai ministri stessi riformati od » annullati. »

» Questa disposizione implica evidentemente l'organizzazione di un sistema di controllo, conservatore dell' integrità delle leggi amministrative e protettore dei diritti che potessero venir lesi dai vostri atti. Essa è il correttivo indispensabile della discentrazione, che è stata operata e che potrebbe, senza questa cautela, avere degli effetti disastrosi per quegli stessi interessi che si vollero vantaggiare.

» Sto facendo preparare delle istruzioni dettagliate tanto relativamente alla nomenclatura delle diverse materie comprese nei quadri annessi al decreto 25 marzo, quanto all'esecuzione dell'articolo 6, che vi prescrive di rendermi conto dei vostri atti. Queste istruzioni comprenderanno dei modelli di decisioni per ciascuna delle materie deferite alla vostra competenza. Egli importa infatti che queste decisioni si prendano in una forma determinata, affinchè sia reso più facile il loro esame, allorchè me ne trasmetterete copia.

» Gli affari, che per la spedizione si trovavano nei miei uffici e che rientrano nelle vostre attribuzioni, vi sono stati immediatamente trasmessi.

» Accusatemi ricevuta della presente circolare, ecc.

» *Il ministro dell'interno*
Di Persigny. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

La Commissione per l' università federale ha intrapreso i suoi lavori. Noi siamo in grado di poter assicurare che una forte maggioranza (6 voti) si è pronunciata favorevole all'attivazione di essa; qualche membro vorrebbe invece che si supplisse col dare un sussidio all'attuale università di Zurigo, e qualche altro che ne fosse differita l' attuazione. Tutti però son d'accordo di non presentare la proposta, se non dopo la decisione sulle strade ferrate. Poichè se si adottasse la costruzione di queste per conto dello Stato, converrebbe necessariamente ritardare l' attuazione dell' università. Nella discussione del progetto sono stati mantenuti obbligatoriamente tre professori italiani per la teologia, il diritto e la letteratura italiana, oltre altri professori eventuali. Gli altri saranno metà francesi, metà tedeschi.

Zurigo. Pare che i falsi monetari siano stati scoperti. Almeno la polizia ha arrestato degli individui che fabbricavano pezzi da 10 e 20 centesimi. È probabile che siano gli stessi che inondavano il cantone di falsi pezzi da 2 franchi.

INGHILTERRA

Londra, 17 *aprile*. Si legge nel *Sun*:

» I ministri si sono riuniti in consiglio questo oggi a 2 ore pom. al ministero degli affari esteri. Erano presenti il conte di Derby che è tornato in Londra stamane dal castello di Windsor, ove si era recato a far visita alla regina: il conte di Malmesbury; il marchese di Salisbury; il duca di Northumberland; sir John S. Pakington; il segretario Spencer Walpole; lord John Manners; l'onorevolissimo J. Warner Stenley; il conte di Lonsdale; il conte di Hardwicke; il lord cancelliere e il cancelliere dello scacchiere. il sig. Herris, presidente del dicastero del controllo, che si trova alquanto indisposto, non potè assistere al consiglio. »

Si legge nel *Globe*:

» Il sig. James Mather ha avuto ieri (16) una conferenza col conte di Malmesbury al ministero degli affari esteri in proposito dell'insulto fatto a suo figlio da alcuni ufficiali austriaci in Toscana.

» S. E. il ministro di Prussia ha reso visita ieri al conte di Malmesbury al ministero degli affari esteri.

» Il conte di Derby e il cancelliere dello scacchiere pranzeranno quest'oggi a 6 ore 1|2 p. m. con la compagnia degli orefici nella sala che ha nome da questi ultimi. »

Si legge nel *Daily News*:

» I reggimenti della guarnigione di Portsmouth stanno attivamente formando i lor contingenti d'uomini ad uso della carabina Minie. Le truppe che compongono la guarnigione predetta ammontano a 4600 uomini. Il dicastero dell' artiglieria ha fatto acquisto degli edifizii siti all'estremità di High-street, compresovi il teatro. Questi edifizi debbono essere abbattuti, e il terreno sarà aggiunto alle caserme di Cambridge. »

AUSTRIA

La *Gazzetta di Augusta* ha da Vienna in data 14 aprile quanto segue:

» L' imperatore sommamente desideroso di effettuare al più presto la nuova organizzazione di tutti gli Stati della corona, compresa anche l'Ungheria sul piede delle patenti 20 agosto e 31 dicembre passato anno, come anco il progetto di statuto per la corporazione de' nobili, ha con proprio viglietto nominata una speciale commissione la quale dovrà immediatamente occuparsi dei progetti relativi e sottoporli all'imperatore. La commissione sotto la presidenza del presidente del consiglio dell' impero è composta dei ministri dell' interno, giustizia e finanze, e dei consiglieri dell' impero Krauss, Salvotti, Krieg e Burghardt.

» Abbiamo qui una essenziale accelerazione della legge di organizzazione sulle basi dell' attuale politica, e possiamo oramai essere certi che l'incominciata grande opera toccherà presto al suo fine. »

— Noi invece siamo persuasi che questo, il quale è forse il ventesimo o il trentesimo fra i progetti di organizzazione della sfasciata monarchia unitaria, non sarà più fortunato degli altri. Fra i membri della commissione l' imperatore si è dimenticato di chiamare i suoi generali, eppure sono questi che danno l'ultimo veto.

Del resto la seguente corrispondenza che troviamo nella *Gazzetta tedesca di Francoforte* ci fa conoscere la natura dei progetti che si stanno maturando negli alti consigli dell' impero. Si tratta niente meno che di rimettere l'amministrazione sul piede in cui era prima del 1848, meno, s'intende, la costituzione dell' Ungheria e l'ombra delle prerogative provinciali, che sebbene nulle di fatto, esistevano però in qualche modo nel nome, come ne fanno prova le congregazioni centrali del Lombardo Veneto. L' esperienza di 33 anni deplorabili è ora da ricominciarsi da capo.

Vienna, 13 *aprile*. La presidenza della conferenza ministeriale che con sovrano viglietto del 9 era stata data al ministro degli interni, non era che interinale e anche come tale non fu neppure di fatto, perchè non ebbe luogo d' allora in poi alcuna riunione dei ministri. La trasformazione dell' attuale consiglio dei ministri in conferenza ministeriale può essere considerata come uno dei passi più significanti verso la futura organizzazione collegiale dell' amministrazione in Austria. In circoli ben informati si nutre la ferma convinzione che gli attuali ministeri progrediscono verso la loro trasformazione in II. RR. dicasteri aulici, i di cui presidenti sarebbero gli attuali ministri. A questi presidenti verrebbe in seguito attribuito l' incarico di riferire al gabinetto imperiale e al consiglio dell' impero. L' attuale ministro degli affari esteri e della casa imperiale sarebbe investito della carica di cancelliere dell' impero.

Si legge nella *Nuova Gazzetta Prussiana* in data di Vienna 13 aprile:

» Mentre i fogli austriaci annunciano che la politica commerciale dell'Austria rimarrà la stessa anche dopo la morte del principe Schwarzenberg, riceviamo da fonte ben informata la notizia che si stanno preparando delle determinazioni a questo proposito, che fanno supporre una modificazione nella direzione finora seguita. Nei circoli influenti sembra prevalere la convinzione che sia d' uopo intendersi avanti ogni cosa colla Prussia per ottenere un risultato. Non si è lontano a prendere anche l' iniziativa a questo proposito, poichè non si può rinnegare la convinzione che la Prussia non ha bisogno di quest' accordo, mentre invece nell' Austria il desiderio di entrare in migliori rapporti commerciali colla Germania si fa sempre più vivo. È vero che voci importanti si sono pure elevate in Austria per avversare l' unione doganale. Ognuno si ricorda della memoria presentata dagli industriali della Boemia nell' anno 1850, e che si pronunciava decisamente nel senso che una tale unione doganale era da desiderarsi nell' interesse politico, ma non nell' interesse commerciale. Comunque sia, i nostri uomini di finanza saranno sempre favorevoli ad un accordo commerciale e doganale colla Germania sperandosene un miglioramento nelle finanze austriache, e quindi si può supporre che si terrà ferma la meta stessa, ma si darà opera di raggiungerla sopra un' altra via che sia più gradita alla Prussia. Ad un tale procedere ha contribuito specialmente il contegno degli Stati meridionali tedeschi a Darmstadt.

GERMANIA

Darmstadt, 16 *aprile*. La notizia data da alcuni fogli che le conferenze di Darmstadt abbiano avuto un risultato soddisfacente per la riunione doganale austriaca sono false. Würtemberg, Sassonia e Baviera non vogliono saper nulla dei progetti austriaci, sebbene siano stati sostenuti da que parti cioè dall' inviato austriaco a Cassel, sig. Ingelheim, e dal conte Thun. I detti governi si sono pronunciati positivamente in favore dello Zollverein. Oltre gli affari doganali si trattò anche di altre questioni politiche in via confidenziale.

Intorno alle determinazioni prese a Darmstadt per gli affari dello Zollverein, si legge nella *Gazzetta di Spener*:

A Bamberga si cercò di ottenere un accordo dichiarando di aderire alla continuazione dello Zollverein se prima non si intavolavano e conducevano a termine le trattative coll'Austria nel senso di combinare per i primi anni soltanto un trattato di commercio per lo Zollverein e l'Austria, e di stabilire che dopo un certo numero di anni debba aver luogo la definitiva unione doganale e commerciale. Se non si otteneva questo risultato si voleva dichiarare pregiudicata la ricomposizione dello Zollverein, e ricusarvi l' adesione. Per poter presentare queste domande alla conferenza di Berlino in modo compatto e autorevole gli sforzi della Baviera, della Sassonia, e del Wurtemberg erano diretti a Darmstadt all' intento di indurre i piccoli Stati come Baden, le due Assie, Nassau di accedere alle massime convenute in Bamberga, e di obbligarsi a metterle costantemente in opera.

Ma, come sappiamo da buona fonte, quei piccoli Stati con una sola eccezione si sono dichiarati disposti ad agire in quel senso nelle conferenze di Berlino in unione colla Baviera, Sassonia, e col Würtemberg, ma per motivi facili ad indovinarsi non vollero dichiarare di essere pronti a ritirarsi dallo Zollverein nel caso che la Prussia, come era probabile, si rifiutasse di entrare in trattative coll' Austria prima della ricostituzione dello Zollverein.

Lo scopo quindi delle conferenze di Darmstadt, cioè di staccare i piccoli Stati dalla Prussia, è quindi assolutamente mancato.

Cassel, 14 *aprile*. La *Gazzetta di Cassel* pubblica nella sua parte ufficiale un decreto del 13, col quale viene promulgata la decisione federale intorno alla costituzione dell'Assia elettorale, come anche la nuova costituzione. Questo documento è assai esteso e contiene più di 100 articoli. Fra questi havvene uno che è assai singolare. Si determina cioè che gli appanaggi esistenti per la famiglia dell'elettore debbano essere conservati. Nel caso di notevole aumento del territorio, oppure di successione nei beni di qualche linea collaterale che si estingue, può aver luogo un aumento degli appanaggi coll' adesione degli Stati provinciali, in nessun caso però potrà farsi una diminuzione.

PRUSSIA

Berlino, 15 *aprile*. Il duca di Braunschweig si reca il prossimo sabbato a Vienna e, dopo una dimora di otto giorni a Venezia, ove rimarrà per quindici giorni.

Oggi (15) è arrivato a Berlino l'inviato prussiano alla corte di Russia, luogotenente generale di Rochow.

Si assicura che il già commissario prussiano nell'Assia Elettorale, signor Uhden, si recherà di nuovo a Cassel. Essendosi riconosciuta la convenienza di istituire delle biblioteche presso i singoli reggimenti, si sono appoggiati con molta energia i primi iniziamenti di questa istituzione, e specialmente sono stati incoraggiati da un alto personaggio.

Si era già preveduto che le conferenze doganali non avrebbero incominciato nella giornata del 14, in cui si fecero però delle trattative preliminari. Si crede che, al più breve, l'apertura delle conferenze, si farà sabbato. La maggior parte dei plenipotenziari non è ancora giunta. Alle conferenze di Darmstadt si restò d' accordo di fare una proposizione per l' ammissione dell' Austria, e l'invito alla medesima di prendervi parte. Dall'Annover si attende una decisa opposizione a questa proposta.

Per la fine del mese si crede che avrà luogo una riunione di impiegati superiori di polizia degli Stati tedeschi ad Eisenach. Da persone ben informate si assicura però che questa riunione non avrà alcun carattere ufficiale.

Le trattative direttamente intraprese da due giorni in qua sul contegno dei vari Stati tedeschi al congresso doganale hanno le basi seguenti: non si porrà in campo alcuna questione pregiudiziale, compresa quella della partecipazione dell'Austria alla conferenza; ma si comincierà col ricostituire lo Zollverein sulle nuove basi poste dal trattato del 7 settembre. Si tosto che quelle deliberazioni saranno terminate, ed anche prima della ratifica, si porranno salde basi sui rapporti dello Zollverein e dell'Austria.

I risultati della conferenza si sottoporranno alla ratifica comune dei governi.

(*Corrisp. lit.*)

-- Allorchè a Bremerhaven si era sparsa la notizia dell'arrivo dei commissari prussiani per prendere possesso delle due navi *Gefion* e *Barbarossa*, invase un timor panico tutti i creditori della flotta tedesca, che temevano di perdere i loro crediti quando fosse condotta via la nave *Gefion*, unica proprietà incontrastabile della Confederazione. Alcuni di essi domandarono un sequestro giudiziale. Questo però fu tosto levato dietro l'assicurazione data dall'ufficio di amministrazione, che tutti i debiti sarebbero stati pagati esattamente.

A Königsberg è stato sospeso dal suo ufficio ecclesiastico il predicatore Detroit, di quella chiesa riformata francese.

Il dep. Forstner ha presentato alla Camera una proposizione concernente il matrimonio civile. Siccome però essa non aveva il prescritto numero di firme, fu trattata come una petizione, e sarà discussa in questa forma. Dietro il rapporto fatto dal principe Reuss, non si manifestò nella commissione alcuna propensione per appoggiare la proposta di introdurre il matrimonio civile nelle provincie ove non è ancora di diritto, e così si è deciso di proporre l'ordine del giorno.

-- Si sono ricevuti da Bremerhaven, il 10 aprile, alcuni particolari sulla consegna delle fregate *Gefion* e *Barbarossa*, fatta alla Prussia. I commissarii prussiani rimasero soli per alcuni istanti sul ponte cogli ufficiali ed impiegati che li accompagnavano; la bandiera non era stata inalberata. Gli equipaggi prussiani salirono sulle fregate; s' inalberò la bandiera prussiana al rollo del tamburo, cogli onori d'uso; il comodoro Schröder pronunziò un discorso che fu accolto da tre *viva* in onore del re.

SPAGNA

Madrid, 12 *aprile*. I ministri sono ritornati da Aranjuez ad eccezione di quello degli affari esteri e della giustizia.

Il ministro degli interni ha ordinato che saranno condonate ai giornali tutte le multe, e condanne tanto personali che pecuniarie, dalle quali erano stati colpiti diversi direttori o gerenti dei fogli politici. Questa misura benevola pubblicata nella *Gazzetta* produrrà molta soddisfazione in tutta la stampa periodica.

AMERICA

Il *Tay*, arrivato giovedì 15 aprile a Southampton, recò notizie di Buenos Ayres in data del 3 marzo, di Montevideo del 6, di Rio Janeiro del 16, di Bahia del 21, e di Fernambucco del 24.

Dopo la partenza di Rosas l' esercito collegato del generale Urquiza entrò in Buenos Byres il dì 19 febbraio, e tosto un governo provvisorio fu nominato sotto la presidenza di don Vincente Lopez, già presidente della Camera de' rappresentanti. È questi un uomo attempato, d' opinioni moderato, che è stimato da tutti e che riuscirà, come si spera, a tenere in freno le passioni vendicative del partito vittorioso.

Un' amnistia fu proclamata, ma giusta una corrispondenza del *Daily-News*, parrebbe che essa amnistia non abbia avuto realmente altro scopo che quello di compilare una lista di proscrizione contro alcuni individui i quali ne sono eccettuati e qualificati di traditori.

La fortuna particolare del generale Rosas è stata confiscata in favore dello Stato. Egli si reca accompagnato da Manuelita sua figlia e da alcuni suoi amici in Inghilterra a bordo del piroscafo il *Conflict*; e ben presto si avrà la notizia del suo arrivo in Europa, imperocchè il *Conflict* già si trovava il 4 marzo a Bahia.

Il cognato di Rosas, generale Mancilla, è arrivato a Lisbona come passeggiere sul *Tay*. Si crede che sia diretto in Ispagna.

Gli ufficiali della squadra di Rosas furono congedati, e i vascelli abbandonati. Tutte le lettere di marco accordate da Rosas sono annullate. La banca ricevette ordine di abbassare il prezzo del suo sconto a 1 o|o al mese: sinora era stato di 1 1|2 o|o.

D. Joas Francisco Siro è stato eletto da 35 voci su 38 presidente degli Stati orientali.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 15 *aprile*. Il *Giornale di Roma* pubblica il trattato conchiuso fra la corte di Roma e quella di Napoli il 16 settembre 1840 per stabilire i confini territoriali dei paesi soggetti al rispettivo dominio. Saranno intanto riprese le trattative interrotte dagli avvenimenti politici 7

per adettare i concerti sulle norme legislative relative alle medesime frontiere.

Bologna, 16 *aprile*. Gaetano Mentecchini, d'anni 21, calzolaio; Ferdinando Ballanti, d'anni 22, sensale da maiali; Giacomo Naldi, d'anni 20, muratore, e Pietro Matteuzzi, d'anni 18, litografo, furono dal consiglio di guerra austriaco condannati a morte come colpevoli di grassazione e fucilati nei campi di Caprara.

Marianna Ballanti, d'anni 21, tessitrice, coinvolta nello stesso processo, fu pure condannata alla morte, ma ebbe commutata la pena in 20 anni di galera.

La relativa notificazione è sottoscritta dal generale Nobili.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 10 *aprile*. Il *Giornale officiale del Regno delle Due Sicilie* pubblica un elenco di 27 grazie sovrane, in occasione della S. Pasqua. Riguardano queste altrettanti individui, ai quali è stata da S. M. rimessa la pena di prigionia o di ferri ad essi dovuta *per reati comuni*, in ispecie di omicidii e ferite.

— Altre quattro scosse di tremuoto s'intesero in Melfi, la prima a mezz' ora di notte del 30 marzo, sussultoria, intensa e della durata di 2 a 3 secondi; l'altra ad ore 2 e mezza stessa sera, sussultoria pure e di forza e durata simili alla prima, la terza ad ore 16 e mezza del 2 di questo mese, sussultoria-ondulatoria, di eguale intensità e durata; l'ultima veementissima alle ore 16 e tre quarti dello stesso giorno, sussultoria-ondulatoria, della durata di 7 ad 8 secondi, seguita da cupo e prolungato rombo.

La pubblica costernazione fu massima, tutta la gente fuggiva sconfortata in mezzo alle strade, ma vedevasi obbligata a rientrar nelle case dall' imperversare di orribile oragano, scoppiato poco dopo il commovimento della terra ed accompagnato da spaventevoli tuoni. Da vari giorni prima partivano dal Vultura frequenti e fragorosi muggiti. L'ultima scossa fu pure intesa in Rapolla, Barile, Rionero e Venosa.

INTERNO

Il ministero di marina ha pubblicata la seguente tificanza:

» Doglianze vennero sporte a questo ministero per parte di esteri governi che alcuni marinai nazionali si sarebbero fatto lecito, essendo scesi a terra, non solo di pronunziare parole affatte contrarie ai principii di quelli Stati, ma intuonare canzoni di ostile significato.

» Il governo del re, fermo nel proposito che la marineria mercantile abbia a rispettare gli ordinamenti politici di qualsiasi estero Stato, ingiunge ai capitani nazionali di portare più attenta vigilanza sulla condotta degli equipaggi e di reprimere, occorrendo, a seconda dei regolamenti marittimi, i disordini di tal fatta, rendendoli risponsabili eziandio di tutte quelle pregiudizievoli conseguenze che potrebbero emergere dalla inesecuzione di quanto è prescritto per la presente notificanza.

Torino, il 18 aprile 1852.

— Essendosi riconosciuta la necessità di illuminare la parte centrale della piazza S. Carlo, onde ovviare alla riproduzione di inconvenienti già accaduti in occasione di notti oscure, il municipio ha deliberato di far collocare in via di esperimento un candelabro avanti al monumento Emanuele Filiberto, riservandosi di stabilirne un altro dalla parte opposta, ove risulti che in questo modo la piazza sia illuminata sufficientemente, e il monumento non ne rimanga sfregiato.

Contemporaneamente a questo si faranno altri esperimenti, e specialmente quello di collocare da una parte della piazza quattro fanali in linea parallela ai portici; in tal maniera le persone dell'arte, facendo l'opportuno confronto fra i varii sistemi, potranno suggerire quel partito che crederanno migliore. (*Gazz. Piem.*)

— Si assicura che nel principio di luglio i fratelli Pickering saranno in grado di aprire il tratto della strada ferrata di Savigliano da Truffarello a Racconigi.

— Il 14 del corrente mese gli azionisti promotori della strada ferrata da Casale a Vercelli per Valenza, tennero generale adunanza per adottare i provvedimenti reputati più acconci a conseguire la pronta riuscita dell' impresa.

Fu nominato un comitato promotore di 25 azionisti, a presidente del quale è stato eletto il banchiere Giuseppe Rafael Vita, ed a vice-presidenti i signori Carlo Guazzone e Carlo Lanza.

Il comitato scelse nel proprio seno una commissione direttrice ed esecutiva composta dei signori:

Emanuele De Ferrari, presidente.
Avv. Vincenzo Luparia.
Dottor Lorenzo Poggio.
Ingegnere Giacomo Pera.
Avv. Pietro de Giovanni.
Avv. Domenico Pasquini.
Causidico collegiato Giuseppe Demarchi.

Gli studi tecnici sulla strada saranno quanto prima incominciati.

— Vuolsi che una nuova società siasi formata per imprendere la costruzione della strada ferrata da Torino a Susa, a condizioni migliori di quelle fatte dai signori Jackson, Henfrey e Brassey.

— Il collegio elettorale di Albertville elesse a suo deputato il sig. Lachenal, primo ufficiale al ministero dell' interno

Genova, 20 *aprile*. Nell' adunanza straordinaria tenutasi ieri sera dal consiglio generale del municipio, dopo una discussione assai luminosa, venivano ad una gran maggioranza adottate le seguenti proposizioni relative alla proposta dell' erezione d'un dock nel nostro porto, sulla cui vitale importanza pur si aggirava un caloroso ed acconcio preambolo del benemerito nostro sindaco con cui si apriva la discussione.

Il Municipio

Considerando che il commercio è l'organo della vita di questa città;

Considerando che l'erezione d'un dock nel luogo occupato attualmente dalla darsena soddisfa ad uno dei primarii e più sentiti bisogni del commercio;

Considerando essere da alte ragioni di interesse pubblico richiesto che il municipio prenda sopra di sè l'esecuzione di questa grande opera;

1. Delibera di chiedere al governo la cessione della darsena e delle adiacenze di S. Tommaso per costruirvi un dock.

2. Adotta in massima il progetto sì generale che parziale formato dagl'ingegneri Maus, Sanfi, Gardella e Roberston.

3. Si riserva di prendere le ulteriori deliberazioni per tutto ciò che concerne l' esecuzione del progetto dopo che sarà conchiuso il contratto col governo.

4. Incarica il sindaco di trasmettere immediatamente al ministero la presente deliberazione accompagnata dalla relazione della Commissione, e di aprire intanto col medesimo le trattative per la cessione della darsena e sue adiacenze.

(*Gazz. di Gen.*)

— All'udienza del giorno d' ieri del magistrato d'appello, comparve Giuseppe Pavesi, gerente del giornale *Italia e Popolo*, accusato del reato di provocazione all'odio fra le diverse condizioni sociali, previsto dall'articolo 24 della legge sulla stampa, per aver pubblicato, nel n° 24 di detto giornale, colla data 24 gennaio ultimo scorso, un articolo intitolato *Il Clero*.

I giudici del fatto pronunciarono un *Verdict* d' incolpabilità, ed il magistrato dichiarò quindi non essersi fatto luogo a procedimento contro detto gerente pel fatto di cui era accusato.

— Siamo informati che il luogotenente di vascello marchese d'Aste, comandante il R. piroscafo *Ichnusa*, venne assolto dalla commissione d'inchiesta chiamata ad appurare le cause dell'investimento di esso piroscafo seguito nella notte del 19 marzo p. p. in vicinanza della punta *Catalonetta* sulla costa occidentale di Sardegna, e pel quale non ebbe il bastimento a soffrir nessun danno.

— Giunse questa mattina da Napoli a bordo del vapore *Maria Antonietta* il sig. Ryan Vivian John incaricato di dispacci, che partì tosto per Torino.

Proveniente da Nizza col vapore nazionale il *Dante* giunse pure il signor De Butzow Carlo, console generale di tutte le Russie in Genova.

(*Gazz. di Gen.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 22 *aprile*. La malattia del commendatore Pinelli continua ad essere gravissima: la notte ultima scorsa però passò per l'ammalato alquanto più quieta.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 19 *aprile*. Non è ancora assicurato il trionfo del partito clericale, e già i preti s'inorgogliscono e senza ritegno cercano di mandare ad effetto le loro mire di predominio e d' influenza.

Una circolare diramata dalla cancelleria vescovile di Volterra a tutti i parrochi di quella diocesi, è per questo lato un documento d' alta importanza. Lasciando tutta la parte che riguarda più strettamente il clero, vi trascrivo il seguente notevolissimo paragrafo:

» Nella stessa occasione chiede monsignor vescovo che sia reso conto (a lui però riservatamente) di tutte quelle famiglie o individui del di lei popolo, che in un modo manifesto o inducente allo scandalo si fossero resi colpevoli di trasgressione ai precetti divini ed ecclesiastici, specialmente con la frequenza delle bestemmie, coll' inosservanza dei giorni festivi e del precetto pasquale, o mancando d' intervenire alla spiegazione del Vangelo e del catechismo, o insinuando massime immorali ed irreligiose. In casi straordinari ed urgenti, queste notizie ella dovrà trasmetterle (sempre riservatamente al vescovo) anche nel corso dell'anno . . . . . Nel caso di trasgressione monsignore intende gravata la di lei coscienza dell' obbligo di comunicargliene notizia non solo nel termine sopracitato (che è il sabato avanti la Pentecoste), ma in qualunque tempo ecc. »

Ecco stabilita l' inquisizione: non manca più se non che il vescovo chieda al governo e ne ottenga facoltà d' imprigionare a suo beneplacito chi mangia di grasso in giorno di venerdì e sabato, chi non assiste le domeniche alla messa parrocchiale, chi bestemmia, ecc. E credetelo pure, se il tanto giustamente temuto ministero Boccella giungesse al potere, si vedrebbe sino a questo limite estremo ampliata la giurisdizione dei vescovi. Il bigottismo sarebbe allora eretto a principio di governo; e non è a dire se i preti ne approfitterebbero. Di circolari come questa se ne vedrebbero tante quanti vi sono vescovi in Toscana, ed i parrochi vi aggiungerebbero un tanto del proprio. E non voglio lasciare di farvi notare che il vescovo di Volterra, un tal monsignor Baldanzi di Prato, avea sino ad ora goduto fama d' uomo di principii moderati e liberali, alieno dal fanatismo; ed è quello stesso monsignore contro il quale, tempo indietro, il *Cattolico* di Genova si scagliò acremente tacciandolo di poca devozione alla S. Sede, e non abbastanza tenero dei diritti di Santa Chiesa.

Figuratevi cosa farebbero quelli, che si sono mostrati fanatici anche quando il vento spirava ad essi contrario! La circolare suddetta fu diramata con grande segretezza, ma non tanto che non sia traspirata, e che non se ne vedano alcune copie. Il governo ha dato ordine al prefetto ed ai delegati perchè invigilino onde i parrochi non estendano la loro sorveglianza al di là del campo religioso, e questa inquisizione non venga ad attivarsi con danno dei cittadini. Questo provvedimento è qualche cosa, ma è ben poco di fronte all' alluvione che ne minaccia, e l' impunità di monsignore Baldanzi sarà per certo un mal seme ed un brutto esempio che solleticherà lo zelo di altri monsignori.

Intanto la crisi ministeriale continua; il granduca, partito per la Maremma, non dà notizie di sè ai ministri, che non sanno qual via abbiano a battere; essi si ritengono per dimissionari, e gli affari restano sul tavolino senza essere disbrigati. Potete di leggieri capire quanto tutta la macchina governativa debba risentirsi di questo incaglio. Da tutte le provincie, ad eccezione della lucchese, giungono rapporti sullo stato dell'opinione pubblica che si è allarmata, e si spiega sfavorevolmente per la minacciata abolizione del sistema leopoldino.

Molte notevolissime case di Livorno hanno già espresso che ove il diritto toscano venisse a subire tali cambiamenti, esse liquiderebbero per lasciare questo disgraziato paese.

Non occorre dire che gli ebrei sarebbero i primi a fuggirsene; ed essi hanno in mano grandi capitali, il difetto de' quali sarebbe di gravissimo danno al paese. L' opinione pubblica è dunque preoccupata oltre ogni credere di questa crisi, che ha una grande ma sinistra influenza sugli affari commerciali.

Berna, 20 *aprile*. Il risultato del voto dei comizi del 18 di questo mese per la revoca del gran consiglio è ormai noto quasi interamente. La maggioranza de'votanti si è dichiarata contraria alla revoca.

Nel distretto di Berna si ebbero 2879 voti favorevoli contro 6038 contrari.

Parigi, 19 *aprile*. Il *Moniteur* contiene una circolare del ministro della polizia, colla quale, prendendo in considerazione il gran numero di operai che affluisce presentemente a Parigi, raccomanda ai prefetti la più grande riserva nel rilasciare ai medesimi i passaporti per la capitale.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 90, ribasso 25 cent.
Il 3 p. 0/0 a 72 00, ribasso 15 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 101 20, senza camb.
Il 3 1/2 p. 0/0 a 71 95, ribasso 25 cent.
Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) a 96 55, ribasso 15 cent.

Le antiche obbligazioni furono negoziate a 1015, e quelle del 1849 a 975.

BARTOLOMEO ROCATI, *gerente*

LE CONTRADDIZIONI
DI
VINCENZO GIOBERTI
OSSERVAZIONI CRITICHE
SULL'OPERA
DEL RINNOVAMENTO CIVILE
DI MAURO MACCHI
Un volume in-8° di 350 pagine.
Vendesi in Torino presso la Libreria patria editrice al prezzo di 5 Fr.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 21 *aprile* 1852.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0	1 aprile						
1831 id.	1 gennaio						
1848 id	1 marzo.	94 75	96				
1849 id.	1 gennaio		96 75 50				
1851 id.	1 dicembre.						
1834 Obbligazioni	1 gennaio		1040				
1849 id.	1 aprile.						
1850 id.	1 febbraio		977 50 976		977 50		
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio						
Id. di Savoia							
Città di 14 0/0 oltre l' int.	dic.						
Torino 15 50 0/0.	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.						
Molini presso Collegno	1 giugno.		1800				

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi	
Augusta	252			251	1/2
Genova sconto	4	0/0			
Francoforte S. M.	209			208	1/2
Lione	99	75		99	15
Londra	25	37	1/2	25	25
Milano					
Parigi	99	75		99	90
Torino sconto	4	0/0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 03	20 06
Doppia di Savoia	»	28 71	28 75
Doppia di Genova	»	79 15	79 32
Sovrane nuove	»	35 07	35 15
Sovrane vecchie	»	34 84	34 92
Scapito dell'eroso misto		2 75 0/00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI

21 *aprile*.

SETE		Di Piemonte proprie pel giorni 19 e 20		Di Piemonte proprio pel giorno 21		Aumento per le merci distinte
Denari						
Greggie	10/11					
	11/12					
	12/14	63 75				
	14/16					
	16/20					
Organzini	20/21	76		77 50		
	21/22	75		77 50		
	22/23	74		77		
	23/24	73 50		76		
	24/25	73		75 50		
	25/26	72		75		
	26/27	72 25	71 50	76	75	
	27/28	71	70 50	74		
	28/30	70		72		
	30/32	69 60				
	32/36	69				
	36/40					
Trame	20/22					
	22/24					
	24/26					
	26/28					
	28/30					
	30/32					
	32/36					
	36/40					
Merci diverse						
Doppio filato						
Moresca scevra di galettame						
Straccia						

TIPOGRAFIA ARNALDI